

## LookIng AROUND BOOKSTORE



### LUIGI VIETTI E VENEZIA (1946-61) - MODERNISMI E TRADIZIONI

di Giorgia Sala, Lettere Ventidue Edizioni 2023, pagg. 178, € 25,00.

Classe 1903, Luigi Vietti è stato un architetto italiano di cui è difficile trovare notizie sui libri di storia dell'architettura moderna del Bel Paese. Trascurata dalla critica, in realtà l'opera di Vietti appare come uno dei casi parte delle complesse vicende del professionismo italiano che è utile indagare e che questo libro, come altre pubblicazioni curate dall'autrice, concorre a valorizzare e a mettere in luce con la giusta dimensione critica. Di Vietti, più che la stagione razionalista, è nota la vicenda progettuale condotta nel dopoguerra, l'impegno in lavori di varia scala destinati ad un turismo e all'architettura per il tempo libero, per una borghesia in crescita economica, alla ricerca di nuovi luoghi e costruzioni in cui potersi rispecchiare. Tra i vari progetti in questo campo, l'invenzione di una nuova seducente tradizione vernacolare, definita per rispondere alla nuova domanda turistica per la Costa Smeralda in Sardegna, appare illuminante anche per l'immagine architettonica fondativa che caratterizzerà nel tempo l'intero comprensorio turistico. Così se Porto

Cervo e la sua celebre piazzetta offrono un percorso progettuale sperimentale, lontano da ogni ideologia, ma in grado di attivare un dialogo nel difficile rapporto tra tradizione e modernità, a Venezia, dove Vietti arriva all'inizio degli anni '50 e come ci racconta in modo approfondito questo libro, egli "sperimenta temi progettuali che gli consentono di affinare un tipico atteggiamento di confidenza verso il passato. Tale approccio si concretizza in un confronto con la storia del tutto personale che attinge a piene mani ad essa e non ha timore di riscriverne una verosimile". Un percorso di confronto non semplicemente mimetico, come testimoniano i progetti raccolti nel volume (documentati anche con una nuova campagna fotografica a cura di Luca Pilot) tra cui emerge l'intervento di riforma architettonica e paesaggistica dell'Isola di San Giorgio, con la fondazione Cini e il grande anfiteatro lagunare; il "Teatro Verde" antesignano di ogni facile verdolatria contemporanea.



LUIGI VIETTI E ANGELO SCATTOLIN, TEATRO VERDE ALL'ISOLA DI SAN GIORGIO 1953 VISTA VERSO IL PALCOSCENICO. FOTO DI LUCA PILOT

Attilio Pizzigoni



OSSERVANDO I MARMİ BIANCHI  
DELLA THOLOS DI DELFI

Perché sono crollati i templi greci



### OSSERVANDO I MARMİ BIANCHI DELLA THOLOS DI DELFI - PERCHÉ SONO CROLLATI I TEMPLI GRECI

di Attilio Pizzigoni, Christian Marinotti Edizioni 2023, pagg. 166, € 20,00.

Assumendo come genere narrativo il modello del 'dialogo' tra attori specifici tra cui l'autore, che si propone come attivo e colto 'investigatore architettonico', in questo libro, Attilio Pizzigoni, architetto che ha sempre legato l'attività progettuale a quella dell'insegnamento e quindi del 'dubbio', si pone il quesito del perché e come sono crollati i templi ellenici, prendendo spunto dalla struggente scenografia delle antiche rovine di Delfi con gli antichi marmi della Tholos di Atene Pronaia. Le riflessioni e i confronti del dialogo portano a dedurre che "la presenza di una materia che grava con la sua massa sopra l'architrave del peristilio costituisce un valore plastico inatteso, [e che] la verità della forma sta nell'equilibrio



ATTILIO PIZZIGONI, VISIONE IMMAGINARIA DELLA THOLOS CON LA COPERTURA.

di forze nascoste, nella dismisura della loro massa. [...] Siamo felicemente lontani dalla 'retorica tettonica' e dai dibattiti stilistici sulla perfezione della trabeazione greca così abusata e celebrata dai teorici delle mode moderniste". In questo senso l'indagine del nostro investigatore-architetto prosegue nel sostenere e nello svelare che il gigantismo dei blocchi architettonici di coronamento e le colossali trabeazioni dei templi greci, oltre che a ragioni espressive, rispondevano a motivazioni più profonde; a quelle legate all'equilibrio costruttivo del tutto. Ma allora "se tutto deve esser razionale per esser bello", la perfetta geometria circolare del tempio di Tholos trova anche nelle metope che corrono lungo il coronamento non solo un elemento figurativo caro alla narrazione simbolica, ma anche e soprattutto un formidabile dispositivo strutturale in grado di rispondere, bloccare e contrastare la spinta centrifuga data dalla copertura lapidea. Ecco allora che l'appropriazione e lo smontaggio delle metope dovute al saccheggio dei romani (che consideravano statue e fregi, acroteri e metope, come 'semplici' elementi posticci asportabili quali trofei delle vittorie militari condotte) diventa la possibile causa del collasso dei templi ellenici; architetture depredate dai loro simboli strutturali per approdare alla retorica dei nuovi Campidogli.

di Matteo Vercelloni